

ricerche e progetti per la sostenibilità/  
un'esperienza di dottorato/

**a cura di** /giuseppe lotti

/emanuela morelli

/elisabetta cianfanelli

/iacopo zetti

/leonardo zaffi







UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

Il volume presenta tematiche, obiettivi, metodi e ricerche del Dottorato in Sostenibilità e innovazione per il progetto dell'ambiente costruito e del sistema prodotto del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di blind review.

Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono open access sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

progetto grafico  
Delfo Rosario Ciriano

Stampato su carta  
Fedrigoni Arena Rough



**didapress**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2023  
ISBN 978-88-3338-230-2



Tutto il materiale scritto è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 4.0. Significa che può essere riprodotto a patto di citare l'autore, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza.  
Le immagini utilizzate rispondono alla pratica del *fair use* (Copyright Act, 17 U.S.C. 107) essendo finalizzate al commento storico critico e all'insegnamento.

ricerche e progetti per la sostenibilità/  
un'esperienza di dottorato/

**a cura di /giuseppe lotti**  
**/emanuela morelli**  
**/elisabetta cianfanelli**  
**/iacopo zetti**  
**/leonardo zaffi**

## presentazione

8/

*Disegnare percorsi pluriverso, questo l'obiettivo di un dottorato proiettato al futuro*

*Giuseppe De Luca*

## introduzione

14/

*Ricerca e progetto, oltre le crisi*

*Giuseppe Lotti*

30/

*Design & climate change: un manifesto*

*Dottorand\* XXXVI – XXXVII ciclo*

## sulle scale di intervento

36/

*Curriculum in progettazione urbanistica e territoriale*

*Iacopo Zetti*

46/

*Curriculum in Tecnologia dell'Architettura*

*Leonardo Zaffi*

54/

*Curriculum in Architettura del Paesaggio*

*Emanuela Morelli*

60/

*Curriculum in Design*

*Elisabetta Cianfanelli*

## sui metodi

72/

*Patterns and Pathways. La ricerca nell'insegnamento attraverso un quinquennio 2019-2024*

*Camilla Perrone*

86/

*Le mappe concettuali nell'architettura e nel design*

*Matteo Zambelli*

106/

*Calcoli visivi. Mappe per la ricerca*

*Iacopo Zetti*

## sulle sfide

122/

*Alcune riflessioni sulla rigenerazione dei paesi in via di abbandono*

*Antonio Lauria  
Pier Angelo Mori*

128/

*Passato Futuro.  
Dalla narrazione al progetto*

*Stefano Follesa*

138/

*Un percorso di ricerca e didattico sui temi dell'architettura umanitaria: la riqualificazione della favela Serrinha (Florianopolis, BR)*

*Roberto Bologna*

<b>148/</b>	<i>SLUM: risposte recenti e problemi aperti tra Nord e Sud del Mondo</i>	<i>Elena Tarsi</i>
<b>156/</b>	<i>Dottorandi in India: il Programma UE Erasmus KA107</i>	<i>Raffaele Paloscia</i>
<b>168/</b>	<i>Progetto di paesaggio e cambiamenti climatici, quale relazione?</i>	<i>Antonella Valentini</i>
<b>176/</b>	<i>Design for Energy Efficiency</i>	<i>Paola Gallo</i>
<b>186/</b>	<i>Collaborazioni tra Design e Biologia</i>	<i>Marco Marseglia</i>
<b>194/</b>	<i>Scarti?</i>	<i>Giuseppe Lotti</i>
<b>200/</b>	<i>Utopia/Distopia come spazio dove immaginare modi di abitare, migliori e sostenibili</i>	<i>Emanuela Morelli</i>
<b>210/</b>	<i>Utopie per futuri (im)possibili</i>	<i>Leonardo Zaffi</i>
<b>222/</b>	<i>Lemmi per il progetto contemporaneo*</i>	<i>Giuseppe Ridolfi</i>
<b>238/</b>	<i>Paolo Virzi presenta il film "Siccity"</i>	<i>Elisabetta Cianfanelli</i>

## sulle ricerche

<b>244/</b>	<i>Pianificazione strategica dell'abitare post-disastro. Integrare i processi di gestione dell'emergenza e sviluppo locale sostenibile attraverso scenari circolari di progetto</i>	<i>Maria Vittoria Arnetoli</i>
<b>256/</b>	<i>Spazi umani e corpi urbani. Pratiche artistiche body-based come sfida metodologica per un'urbanistica performativa</i>	<i>Gloria Calderone</i>
<b>264/</b>	<i>Paesaggi interattivi Coreografie cyborg per lo spazio aperto pubblico</i>	<i>Eleonora Giannini</i>
<b>276/</b>	<i>Design x rescue. Smart data oriented system per la diminuzione della vulnerabilità dei soccorritori durante un disastro.</i>	<i>Marta Maini</i>
<b>288/</b>	<i>Progettare prodotti customizzati per il primo soccorso dei bambini nello scenario di disastro</i>	<i>Francesca Morelli</i>
<b>298/</b>	<i>Design with. Il progetto come attivatore e attore di pratiche cooperative: attitudini, metodi, strumenti.</i>	<i>Margherita Vacca</i>





**presenta  
zione**

**Disegnare percorsi  
pluriverso, questi  
l'obiettivo di un  
proiettato al futuro**

# rsi sto un dottorato uturo

*Giuseppe De Luca*

In una impostazione classica e ristretta al “mondo accademico” un dottorato di ricerca è strutturato e pensato soprattutto per aiutare chi è appassionato in un proprio campo di studio, che tenta di sforzarsi di contribuire al suo avanzamento teorico e pratico attraverso un lavoro scientifico rigoroso e di frontiera, dopo aver sviluppato una domanda di ricerca pertinente con l’intera proposta di studio del percorso dottorale.

Questa impostazione, che oltre a definire classica per me è anche tradizionale, è stata abbandonata nel XXXV ciclo, ad Architettura, con il passaggio da un percorso dottorale unico ad uno doppio: il primo in Sostenibilità e innovazione per il progetto dell’ambiente costruito e del sistema prodotto, organizzato in quattro curricula, che riunisce le specificità della pianificazione territoriale e urbanistica, della progettazione paesaggistica, della tecnologica e ambientale e del design del sistema prodotto, con l’intento di affrontare le sfide di ricerca del futuro legate ai cambiamenti ambientali, culturali, sociali ed economici, nonché di indirizzare progetti e politiche urbane e territoriali in un’ottica di innovazione e sostenibilità; il secondo in Architettura, progetto, conoscenza e salvaguardia del patrimonio culturale, organizzato in quattro curricula, che riunisce le specificità della progettazione architettonica e urbana; del rilievo e rappresentazione; di strutture e restauro dell’architettura e del patrimonio culturale; nonché di storia dell’architettura e della città.

A questo doppio percorso, a partire dal XXXIX° ciclo, se ne è aggiunto un terzo in Urban Future Studies – attivato con il sostegno culturale e finanziario della Fondazione per il Futuro delle Città – che si focalizza su tematiche di rilevante interesse globale che attengono allo sviluppo di conoscenze innovative tramite approcci di coprogettazione e co-creazione per sviluppare metodi, prodotti e servizi di eccellenza orientati a soluzioni prevalentemente vegetali, sempre integrate nei contesti urbani.

Le forme organizzative che hanno assunto i tre percorsi hanno come scopo principale un approccio multidisciplinare e trasversale, dove le intersezioni, per sovrapposizioni o per prossimità tra campi di ricerca, possono generare nuove intuizioni, innovazioni e approcci metodologici, poiché combinano prospettive diverse per affrontare problemi complessi.

La vera modalità dei corsi di dottorato attualmente presenti nel Dipartimento di Architettura è questa e si articola in tre macro-atteggiamenti che devono contraddistinguere il lavoro di dottorande e dottorandi: la ricerca di nuove prospettive che permettano di vedere problemi sotto diverse angolazioni, offrendo soluzioni più complete; la ricerca di sinergie che scaturiscano dalla collaborazione tra discipline diverse per migliorare l’efficacia degli esiti al mondo reale; l’individuazione di casi studio e di applicazioni pratiche, chiaramente individuate e testate, così da non perdere il contatto con la realtà vera.

In questa cornice si colloca il presente volume e in questa prospettiva di percorsi e intersezioni deve leggersi l’esperienza del dottorato in Sostenibilità e innovazione per il progetto dell’ambiente costruito e del sistema prodotto che ha fatto delle cosiddette “mappe della ricerca” lo strumento concettuale, visivo e program-

matico per far germogliare conoscenze, idee, relazioni partendo da un ambito comune: quello del progetto dell'ambiente costruito e del sistema prodotto.

I percorsi delle dottorande e dei dottorandi sono diventati, così, parte esplicita di un tutt'uno implicito, dove i temi, gli argomenti, i concetti, i casi studio hanno finito per disegnare percorsi pluriverso, dove la molteplicità e la diversità delle esperienze, delle conoscenze e delle realtà, hanno e, al contempo, promuovono una visione del mondo più complessa e nello stesso tempo anche più inclusiva e dinamica.

Un atteggiamento poliedrico, dunque, che rappresenta una risorsa preziosa in un mondo sempre più complesso e interconnesso, perché permette a chi conclude di studi di navigare con successo tra diverse situazioni e sfide, di costruire relazioni forti e di tentare di essere efficaci in una varietà di contesti. In un mondo in rapida evoluzione la creazione di un futuro sostenibile, prima che possibile, richiede nuove professionalità che, oltre a possedere una gamma di abilità, devono anche saper muoversi con atteggiamenti e modi di interazione che variano notevolmente a seconda del contesto.

Nelle pagine di questo volume è possibile cogliere questa sfida.

# Utopia/Distopia spazio dove immaginare modi di abitare e sostenibili

**come  
immaginare  
i migliori**

*Emanuela Morelli*

La giornata inaugurale del dottorato in Sostenibilità e Innovazione per il progetto dell'ambiente costruito e del sistema prodotto 2023-24, dedicata al tema *Progetto, futuri possibili tra utopia e distopia*, ha sollecitato molteplici riflessioni legate ai temi dell'immaginario, della visione e del tempo come leva per la sostenibilità e per l'innovazione del processo progettuale nelle sue diverse scale e declinazioni, ma in particolare come modalità con cui una determinata società multiculturale, e costituita da strati intergenerazionali, abita e si relaziona al mondo.

L'utopia, parola usata per la prima volta nel 1516 da Thomas More per la sua omonima opera letteraria, è oggi una parola duttile, malleabile e poliedrica<sup>25</sup>. La sua etimologia rimanda ad 'un non luogo' ma anche a un 'buon luogo' (eutopia), che nel contesto reale non può ancora pienamente esistere a causa delle condizioni sociali presenti. L'utopia quindi, che attinge al passato, parte da una significativa critica del presente per proiettarsi verso infiniti orizzonti, verso qualcosa di nuovo o del 'non ancora'. Si presenta cioè come una forza necessaria per attivare la nostra immaginazione e favorire nuovi modi di vedere il mondo<sup>26</sup>.

Grazie all'utopia è difatti possibile intessere storie, favole e leggende, creare nuove città, immaginare nuovi modi di abitare, ma anche nuovi esseri viventi, ibridati tra esseri mitologici, automi, e/o tra tutti gli esseri viventi oggi presenti nella biosfera. Nuovi mondi ideali quindi, dove un tempo ipotizzati perfetti e geometrici e quasi statici o immobili, oggi possono presentarsi perfetti nella loro imperfezione, dinamici, complessi e anche un po' ribelli, dove è possibile trovare l'alterità e la diversità come fatto normale e quotidiano<sup>27</sup>.

È innegabile che ogni utopia sia fortemente relazionata al suo contesto culturale, temporale, geografico, sociale e tecnologico, in quanto stimolata da una critica, anche ironica, delle inadeguatezze della relativa contemporaneità, ma tutte aspirano ad un mondo ideale e in armonia.

Le modalità con le quali cercano di raggiungere tale armonia possono però essere molteplici, come ad esempio utilizzare la sperimentazione o il gioco, in cui cioè il 'divertirsi' con la realtà è paragonabile ad un cane che gioca e strapazza uno straccio trasgredendo norme, infrangendo regole, oltrepassando i confini e mettendo in ridicolo il presente (Sargisson, 2012, p. 16).

Tra questi modi c'è anche il tentativo, sempre alternandosi e relazionandosi tra ciò che è dentro e fuori, uomo-non uomo e tra sé e l'altro, di attuare un estrania-

**25** Thomas More, *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia*, 1516.

**26** Bruno Munari fa un'attenta distinzione tra Immaginazione, Fantasia, Utopia e Distopia benché sinonimi di realtà intangibili. La fantasia è una facoltà libera, che non deve tenere conto della sua realizzabilità, "è quella più assurda, incredibile, impossibile (...) l'immaginazione è il mezzo per rendere visibile ciò che la fantasia, l'invenzione e la creatività pensano" (Munari, 1977 p. 21).

**27** Vedi *Le città invisibili* di Italo Calvino.



28 Tra tutte si citano ad esempio le opere letterarie di Adolphus Huxley, George Orwell, J.C. Ballard, Evgenij Ivanovič Zamjatin, et. al.

mento dal mondo domestico, per quanto ciò che è estraneo (o strano) non è mai completamente fuori ma posto ai limiti di una certa familiarità, dato che il nuovo e l'estraneo contengono sempre al loro interno elementi e tracce del 'vecchio'. È però in questa distanza, in questo spazio temporale, concettuale e fisico, che prende consistenza la critica di ciò che è 'adesso' generando visioni radicali di modi e mondi alternativi.

Tuttavia, può anche essere problematica se eccessivamente antagonista. L'eccessivo estraniamento ad esempio può generare alienazione.

La città è stata una delle principali interpreti della storia dell'utopia.

La città vista come luogo di democrazia, di civiltà, comunità e dei diritti, spazio socialmente e fisicamente dinamico, aperto e interconnesso, è sempre stata difatti intesa come luogo di immaginazione utopica, di speranza per il futuro, nonché crogiolo di creatività.

Con la rivoluzione industriale e con le problematiche urbane da essa indotta, l'utopia ha prodotto città sempre più geometricamente perfette e riconoscibili, immerse e/o permeate dalla natura, socialmente strutturate sui principi di equità, uguaglianza e armonia (principi riconducibili al pensiero del socialismo utopico). Forme chiuse, definite, più o meno delimitate, in cui è manifesto il tentativo di gestione dello spazio, della non erodibilità del suolo, della riconoscibilità dei luoghi, della garanzia dei diritti e dell'accesso ai servizi a tutta la società.

Ma con l'inizio del XX secolo, la città ha iniziato a perdere il suo smalto e gli ideali, le geometrie e le auspiccate società perfette, hanno mostrato il loro fallimento.

Le grandi guerre, la grande accelerazione tecnologica, l'invenzione di armi di distruzione di massa, ma anche i consistenti processi di trasformazione, la perdita di forma della città e la crisi indotta dai modi di abitare, la dissipazione delle risorse naturali, la distruzione e la cancellazione di comunità 'diverse' e di luoghi altri in favore di processi di omologazione e banalizzazione, tutto ciò e altro ancora ha prodotto un certo pessimismo che via via si è sempre più acuito al punto tale da generare un estraniamento sempre più estremo che ha portato l'utopia a trasformarsi in distopia<sup>28</sup>.

Le distopie non sono da ritenersi delle anti-utopie, ma piuttosto sono nutrite da rappresentazioni speculari e invertite delle utopie. È la previsione di un mondo

dove gli aspetti critici contemporanei prendono il sopravvento su tutto, generando un futuro da incubo piuttosto che ideale e armonico.

Questo scenario ha comunque la stessa funzione critica dell'utopia ed ha il compito di risvegliarci dalle conseguenze potenzialmente disastrose se si continuano a seguire le traiettorie attuali.

L'Utopia è una proiezione nel tempo, giocando tra passato, presente e futuro.

Il tempo quindi si mostra come il bene più importante della nostra esistenza: vivere è avere tempo (Chabot, 2023) ed esso è necessario per costruire il nostro immaginario futuro, i nostri ideali e le nostre utopie.

Al fine di poterlo padroneggiare gli esseri umani hanno progettato strumenti per la sua meticolosa misurazione che oggi è diventata la base della nostra architettura sociale, della nostra logistica e della nostra mentalità: "Miliardi di orologi sul pianeta, sincronizzati su schermi, che governano microprocessori, dettano il corso del mondo, organizzano l'economia, i media e la vita quotidiana" (Chabot, 2023, pp 22-23). Questa matematizzazione distorce il senso del tempo e provoca un'esperienza incentrata sul presente, rapida e veloce che, anche se aumentata, si dimentica facilmente e difficilmente si sedimenta nello scorrere della nostra vita umana. Una civiltà di impazienti.

Così utopia e distopia perdono forza, i processi si accorciano: è difficile difatti immaginare un futuro se siamo incentrati sul presente, sull'adesso, sul tutto e subito, mentre il nostro futuro non può essere "più lontano di un tiro di sasso" (Chabot, 2023, p. 87).

Il nostro orizzonte è inoltre sbarrato da una scadenza, cioè si situa in quell'intervallo di tempo che intercorre tra noi e una ipotetica fine, il tempo del conto alla rovescia, verso la catastrofe ecologica, che ci riguarda direttamente, indotta dal consumo delle risorse con conseguente perdita di biodiversità e dagli effetti dei cambiamenti climatici. Ciò che Pascal Chabot definisce *afurolalgia* è il dolore di sentirsi privati di un futuro "C" è qualcosa di fatale in ogni conto alla rovescia che è difficile da vivere" ovvero quello di consegnare alle giovani generazioni una 'mancanza' di futuro che pietrifica ogni intenzionalità progettuale protesa verso il domani e quindi nessuna visione per esplorare approcci nuovi e innovativi per la gestione delle questioni urbane e globali attuali e future.

## **Il giardino come luogo dove ricostruire le proprie utopie**

"Lei è all'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi più in là. Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia? Serve proprio a questo: a camminare"<sup>29</sup>

29 Eduardo Galeano in Angelo Mastrandrea, *Quell'utopia che serve a camminare* <https://ilmanifesto.it/quellutopia-che-serve-a-camminare>, *Il Manifesto*, 29 luglio 2017.

30 *ibidem*.

Le utopie possono essere grandi rivelatrici per una società e diventare delle forme di riflessione e di critica collettiva dei modi di abitare così come stimolare forme innovative con le quali è possibile immaginare il futuro di ciò che oggi riteniamo la nostra casa, il nostro giardino, ovvero l'intero pianeta Terra.

Per questo esistono, e dovrebbero esistere, anche utopie (e distopie) più intime, personali e quotidiane, che manifestandosi attivano la capacità immaginativa, di dissenso o di ribellione, per ciò che non ci appartiene o che non vorremmo accadesse.

Tuttavia, le persone, un po' stanche e prive di tempo, disilluse e anche anestetizzate da una grande quantità di stimoli che quotidianamente arrivano sia dagli strumenti di comunicazione virtuale, sia dall'ambiente fisico circostante spesso caotico e strombettante, vengono più facilmente catturate in forma passiva da immagini fornite in stile 'pronto effetto'. Pacifiche, suadenti palesemente false, sterili e vuote di storie, promuovono la realizzazione di ipotetiche nuove urbanità universali supertecnologiche (non importa dove o cosa c'è intorno), abitate da persone sorridenti, sane e immerse in sovrabbondanti, rigogliose ed esuberanti masse di vegetazione. E mentre il sole splende, i problemi sociali, ambientali o economici, svaniscono.

L'utopia in questo caso non si presenta come un'azione attiva, ma piuttosto appare come una immagine di facciata imposta e passivamente accettata, dove dietro si nasconde ben altro.

In una società di contraddizioni, privata dal proprio futuro, dove al sentimento di 'non avere più tempo' si associa l'impazienza, la necessità di avere e fare tutto subito (ma che subito si consuma e svanisce e quindi del mai abbastanza), l'utopia potrebbe reinsegnarci nel dare una dimensione, una qualità e un senso al nostro tempo e riportarci a 'camminare', così come ci indica Galeano, immergendosi nella complessità della vita.

Ridare qualità al nostro tempo è trovare il tempo per sé stessi, i propri ritmi e i propri desideri, riscoprendo talvolta anche la naturalità della vita, del "sentirsi a casa"<sup>230</sup> e delle piccole cose. Qui si ritrova semplicemente il fatto di 'essere', così come del non accettare le cose come effettivamente stanno, riconquistando la capacità di pensare a lungo termine, di costruire e intessere relazioni tra umani ma anche non umani.



Ci sono miriadi di modi per poter ricostruire una visione per il futuro, proiettarci nel tempo.

Tra questi sicuramente ritroviamo il giardino, luogo esperienziale, del divenire, aperto e disponibile al cambiamento nonché luogo privilegiato per una rieducazione alla vita e alla complessità (Morelli, 2023).

Il giardino è difatti uno spazio a cielo aperto nel quale “si disegnano paesaggi impensabili” (Gilles Clément in Rocca, 2007, p. 17) ed è possibile costruire la ‘relianza’ auspicata da Edgar Morin aprendosi ad una cittadinanza senza dimensioni, dove è il pianeta stesso ad essere un grande giardino corale dove ci coltiviamo a vicenda.

Per tutte questi suoi aspetti, dedicarsi e osservare i cicli della natura, aspettare il germogliare o la crescita di una pianta o dell’erba di un prato, vedere cambiare il colore delle foglie, annusare le stagioni, inventare, curare, immaginare cosa potrà diventare domani, aiuta a ritrovare il proprio tempo. Per Chabot difatti avere tempo e esistere sono sinonimi e la natura sempre mutevole ed inventiva, permeata dal tempo “offre in ogni sua manifestazione l’immagine per eccellenza del divenire. (...) Chiunque osservi la natura sa che è la grande padrona del tempo, o più precisamente del divenire, perché nulla in lei è astratto, tutto è fasi e processi. È lei a dare il ritmo universale” (Chabot, 2023, p. 50).

D’altra parte realizzare, costruire o avere cura o semplicemente fruire di questa opera complessa, fatta di natura e dall’uomo, fisica e palpabile, e al tempo stesso intellettuale, immaginaria e visionaria, fragile ma resiliente che racchiude ordine e disordine, esprime per eccellenza l’affannosa ricerca di riconciliazione, tra terrestre e divino “che sembra inseguire un unico obiettivo, quello della perfezione e dell’equilibri fra arte, umanità e natura (...) l’eterno mito della riconquista del Paradiso perduto” (Zoppi, 2023): a quale altra migliore utopia gli esseri umani potrebbero mai aspirare?



- Chabot P. 2023, *Avere tempo. Saggio di cronosofia*, Treccani, Roma.
- Mastrandrea A. 2017, *Quell'utopia che serve a camminare*, "Il Manifesto", 29 luglio 2017 <https://ilmanifesto.it/quellutopia-che-serve-a-camminare>.
- Morin E. 2021, *La sfida della complessità*, Le Lettere, Firenze.
- Morelli E. 2023, *Giardini che educano*, "Ri-Vista. Research for Landscape Architecture", 20(2), 80–95. <https://doi.org/10.36253/rv-13733>
- Munari B. 1977, *Fantasia. Invenzione, creatività e immaginazione nelle comunicazioni visive*, Editori Laterza, Bari.
- Palazzo D. 2016, *The role of Utopia in Ecological planning and design*, in Steiner F.R., Thompson G.F., Carbone A., *Nature and the Cities. The ecological imperative in Urban design and planning*, Lincoln Institute of Land Policy, Cambridge Massachusetts.
- Rocca A. (a cura di) 2007, *Gilles Clément, Nove Giardini Planetari*, 22 Publishing, Milano.
- Sargisson L. 2012, *Fool's gold? Utopianism in the twenty-first century*, Palgrave Macmillan, London, New York and Shanghai.
- Zoppi M. 2023, *Giardini. L'arte della natura da Babilonia all'ecologia urbana*, Carocci Editore, Firenze.







Finito di stampare da  
Rubbettino print | Soveria Mannelli (CZ)  
per conto di **didapress**  
**Dipartimento di Architettura**  
Università degli Studi di Firenze  
2023



Il libro affronta le attuali sfide ambientali e sociali soffermandosi sul contributo in termini di sostenibilità delle discipline del progetto – progettazione urbanistica e territoriale, architettura del paesaggio, tecnologia dell'architettura, design. L'approccio interdisciplinare e transcalare rispecchia l'organizzazione del Dottorato in Sostenibilità e innovazione per il progetto dell'ambiente costruito e del sistema prodotto del Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università di Firenze.

9 788833 382302

